

## La creazione dell'uomo « ad immagine di Dio »

Giovanni Paolo II si sofferma innanzitutto sul denso significato antropologico contenuto nella affermazione della creazione dell'uomo e della donna «ad immagine e somiglianza di Dio» (cf. *Gen 1, 27*). Questa affermazione centrale della Bibbia comporta:

- che l'uomo «è l'apice di tutto l'ordine del creato nel mondo visibile» (n. 6);
- che tale dignità dell'uomo è fondata sul rapporto con Dio Creatore;
- che l'uomo e la donna «sono ambedue esseri umani, in egual misura» (n. 6), perchè ciascuno di loro è definito dal rapporto con Dio;
- che l'uomo e la donna sono "immagine di Dio" non solo ciascuno preso per se stesso, ma anche «nella loro comune umanità», nel rapporto che sono chiamati a instaurare l'uno con l'altra.

La ricchezza di significato di questo insegnamento biblico è stata riassunta dalla tradizione teologica in un concetto che ne sintetizza le molteplici valenze: l'uomo è *persona*.

Rifacendosi a questa luminosa prospettiva, il Santo Padre nota le due caratteristiche fondamentali che definiscono la persona umana:

- non solo la *razionalità*, e cioè il carattere libero e intelligente dell'uomo che gli permette di esercitare il *dominio* sulle altre creature del mondo visibile (cf. *Gen 1, 28*), e – in primo luogo – di conoscere e amare Dio (cf. n. 7);
- ma anche la *relazionalità*, il fatto cioè che l'uomo non è creato per essere solo (cf. *Gen 2, 18*), ma può esistere soltanto come "unità dei due", e quindi nella relazione ad un'altra persona umana.

## Persona, comunione, dono

Il Santo Padre si sofferma soprattutto su questa seconda caratteristica dell'esser-persona, perchè è all'interno di essa che trova il suo posto il significato teologico e antropologico della mascolinità e della femminilità. «Essere persona a immagine e somiglianza di Dio comporta – spiega

– anche un esistere in relazione, in rapporto all'altro "io"» (n. 7), sì che bisogna affermare che «umanità significa chiamata alla comunione interpersonale» (ivi).

Questa verità fondamentale, che è inscritta nel mistero stesso delle origini, «prelude alla definitiva autorivelazione di Dio uno e trino» (ivi). La piena rivelazione del mistero di Dio in Cristo come Padre, Figlio e Spirito Santo, che sono «un solo Dio per l'unità della divinità», ma esistono come Persone distinte «per le imperscrutabili relazioni divine» (ivi), getta dunque una nuova, decisiva luce sul mistero del reciproco rapporto fra l'uomo e la donna, chiamati a «rispecchiare nel mondo la comunione d'amore che è in Dio, per la quale le tre Persone si amano nell'intimo mistero dell'unica vita divina» (ivi).

In sintesi, il mistero umano della persona deve essere illuminato non solo dal mistero biblico del "principio", ma anche dal mistero della Persona del Cristo e, in ultima istanza, dal mistero della Santissima Trinità.

## Il « mistero del peccato » come rottura dell'unità

Ma per illuminare il mistero del rapporto uomo-donna, bisogna non soltanto penetrare nel progetto creatore di Dio, rivelato in pienezza da Cristo, ma soffermarsi sulla configurazione storica concreta che tale progetto ha assunto nel cammino dell'umanità. Giovanni Paolo II lo fa nel IV capitolo della Lettera, andando al cuore del dramma vissuto dalla libertà umana sin "dal principio": il *mistero del peccato*.

*L'unità è la verità ontologica ed etica della persona creata: come unione con Dio, innanzitutto e come fondamento, e come "unità dei due", uomo e donna, quale archetipo di ogni altra unità fra gli uomini, e, in loro, di tutto il creato. Unità che non è cancellazione o assorbimento della differenza, perchè Dio stesso è Uno nella distinzione delle Tre divine Persone: un'unità trinitaria, dunque, che è dono (da parte di Dio), e compito etico affidato alla libertà dell'uomo e da realizzarsi attraverso l'amore.*